

L'Unione Europea  
oggi discute  
l'inasprimento delle  
sanzioni contro la dittatura

La Total inquisita in Belgio  
per avere utilizzato  
manodopera forzata  
nei suoi impianti birmani

# Birmania, l'Onu prova a piegare la giunta

L' inviato Gambari incontra il capo del regime Than Shwe e riparla con la Nobel imprigionata San Suu Kyi. Domani riferirà a Ban Ki-moon. A Rangoon ancora rastrellamenti, arresti e violenze

di Gabriel Bertinotto

**L'INVIATO DELL'ONU** Ibrahim Gambari riferirà domani al segretario generale Ban Ki-moon sulla missione svolta in Birmania. Gambari è stato ieri finalmente ricevuto dal capo della giunta militare Than Shwe nella nuova capitale Naypyidaw, ed ha poi avuto

un secondo colloquio a Rangoon con la dirigente dell'opposizione Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari da vari anni. In serata ha lasciato il Paese, diretto a Singapore, da dove oggi si recherà a New York. Nessuna indiscrezione è trapelata sull'esito dei due colloqui, ma il fatto stesso che dopo avere visto Than Shwe, gli sia stato consentito di incontrare nuovamente Suu Kyi, lascia sperare in qualche progresso negli sforzi per favorire una riconciliazione nazionale dopo la violenta repressione scatenata dal regime contro le proteste popolari della scorsa settimana.

È possibile che Gambari sia stato latore di una qualche proposta dei generali ai leader del movimento democratico. Ma siamo nel campo delle pure ipotesi. Cessati i cortei ed i raduni, a Rangoon non si fermano invece purtroppo i rastrellamenti, gli arresti, e le violenze delle forze di sicurezza. Coloro che all'estero riescono con grandi difficoltà a mantenere i contatti con i loro conoscenti in patria, parlano di raid notturni nelle abitazioni private, in cui gli agenti minacciano e devastano. L'incaricato d'affari statunitense in Birmania, Shari Villars, sostiene che gli arresti sono continuati per tutti e quattro i giorni della presenza di Gambari: «Questo governo si mantiene al potere attraverso la paura e l'intimidazione». Delle migliaia di persone finite in carcere negli ultimi giorni, 130 sono attivisti della Le-



Aung San Suu Kyi con l'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari, ieri a Rangoon. Foto Ansa

## PAKISTAN

La mossa di Musharraf: grazia Benazir Bhutto prima delle elezioni

**ISLAMABAD** Grazia all'ex rivale Benazir Bhutto e nomina del successore alla guida delle forze armate. A quattro giorni dalla seduta del Parlamento chiamato a votare per la presidenza del Pakistan, Pervez Musharraf mette a punto le condizioni politiche per la sua rielezione. Il presidente pakistano ha designato l'ex capo dei servizi segreti Ashfaq Kiyani come prossimo capo delle forze armate. Nelle stesse ore il governo ha deciso di concedere la grazia a Benazir Bhutto. La signora Bhutto, ex premier, in esilio volontario all'estero dal 1999 proprio perché tallonata dalla giustizia pachistana, domani incontrerà a Londra i suoi colleghi del Partito popolare del Pakistan (Ppp), di cui è leader, per decidere se partecipare o meno alle elezioni presidenziali che cominciano sabato, e nelle quali il presidente pachistano, Pervez Mushar-



raf, spera di ottenere un nuovo mandato. L'amnistia per le vecchie accuse di corruzione sono una delle condizioni poste per arrivare a un accordo per un futuro accordo con Musharraf per la condivisione del potere. Accordo che avrebbe l'avallo degli Stati Uniti. Le due ultime decisioni di Musharraf non sono però sembrate sufficienti a 80 parlamentari dell'alleanza islamica Muttahida Majlis-e-Amal che si sono dimessi, affermando che Musharraf dovrebbe dimettere la divisa prima di candidarsi. «Le nostre dimissioni sono contro la dittatura», ha detto il capo dell'alleanza, Fazal-ur-Rehman.

ga nazionale per la democrazia, il principale movimento d'opposizione, che fa capo ad Aung San Suu Kyi. La Total, il colosso petrolifero francese, torna intanto sotto accusa in Europa per complicità in crimini contro l'umanità in Birmania. Dopo tre anni di battaglia legale, la magistratura del Belgio ha accolto la denuncia presentata nel 2002 da quattro rifugiati birmani che accusano la Total di avere utilizzato manodopera forzata fornita dalla giunta milita-

re per la costruzione di un gasdotto. L'azienda francese è da anni nel mirino di una campagna internazionale contro la presenza di aziende occidentali in Birmania. La campagna è riuscita a indurre alcune compagnie, come la PepsiCo, la Heineken e la British American Tobacco, ad abbandonare il Paese. Sinora però la Total non ha ceduto. La società petrolifera francese, la quarta a livello mondiale, continua ad operare presso il giacimen-

to di Yadana, nel sud del paese, da dove nel 2006 sono stati estratti 17,4 milioni di metri cubi di gas. Iniziative contro il regime dittatoriale birmano sono allo studio dell'Unione europea. I 27 Stati membri, i cui rappresentanti torneranno oggi a riunirsi a Bruxelles, pensano di inasprire le sanzioni economiche. Gli esperti sono al lavoro per studiare i modi migliori per colpire gli interessi finanziari del regime e boicottare i settori più sensibili.

## La scheda

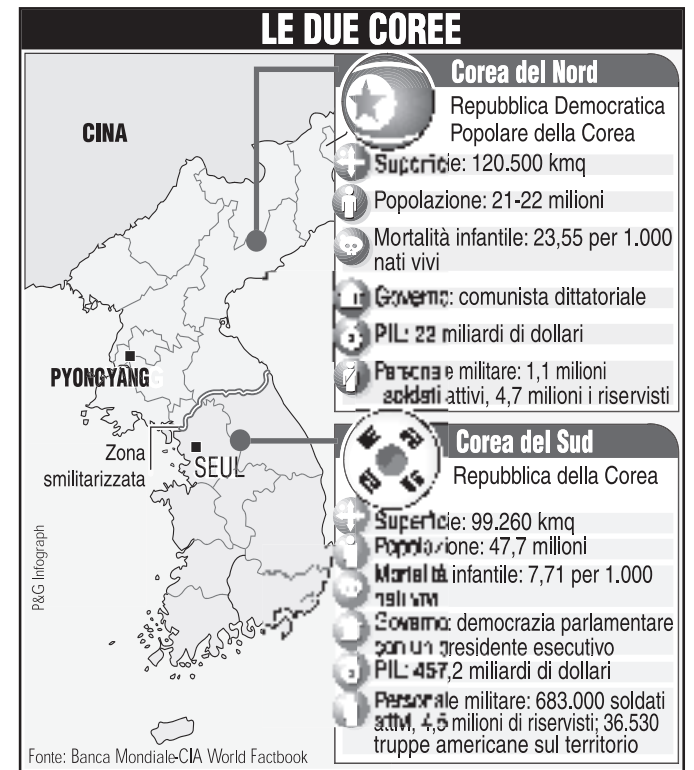
### I due presidenti oggi fianco a fianco

**Kim Jong-il** (nato a Khabarovsk, Urss, 16 febbraio 1941) governa con poteri dittatoriali la Corea del Nord dal 1994. È il successore del padre Kim Il Sung, che ha governato dal 1948 e che conserva a tutt'oggi da morto la carica di presidente perpetuo. Il compleanno di Kim Jong-il è una festività pubblica.

**Roh Moo-hyun** (nato il 1 settembre 1946, a Gimhae) è Presidente della Corea del Sud dal febbraio 2003. Prima di entrare in politica, era un avvocato per i diritti umani. Fra le più impopolari decisioni, l'invio di truppe in Iraq.



Kim Jong-il saluta il presidente del Sud Roh Moo-hyun a Pyongyang. In basso, Roh e la moglie varcano la linea di demarcazione. Foto Ansa-Epa



# Intesa fra Coree, Kim e Roh si stringono la mano fuori programma

Secondo vertice fra i capi dei due Paesi ex nemici. Ma dopo il benvenuto il confronto sui problemi spinosi: nucleare e trattato di pace

di Gabriel Bertinotto

## I LEADER DELLE DUE

Coree si sono incontrati ieri a Pyongyang compiendo assieme un grande passo in avanti verso la pace e la riunificazione nazionale. I colloqui proseguiranno ed entreranno nel vivo quest'oggi, ma l'atmosfera dell'esordio lascia ben sperare nell'esito finale. Kim Jong-il ha accolto l'ospite venuto dal Seul in una delle principali piazze della capitale nordcoreana, in un tripudio di slogan beneaugurali e sventolio di palloncini variopinti, rosa e rossi. Centinaia di migliaia di cittadini erano stati mobilitati per fare ala al passaggio dell'auto che ha attraversato la città con il presidente sudco-

reano Roh Moo-hyun a bordo. Kim e Roh si sono scambiati poche frasi di saluto, ed hanno passato in rassegna una guardia d'onore. È stato notato che il «caro leader», che indossava il consueto giubbotto con chiusura lampo, non si è profuso nei ripetuti sorrisi ed abbracci che avevano caratterizzato il precedente summit nel 2000, il primo dalla divisione del Paese. Allora il numero uno della Corea del Sud era Kim Dae-jung, al quale Kim Jong-il riservò sin dall'inizio un'accoglienza quasi ostentatamente calorosa. Altri osservatori hanno però notato che la stretta di mano con Roh ieri non era nemmeno prevista dal programma. A ricevere Roh avrebbe dovuto essere il numero due della gerarchia nordcoreana, Kim Yong-nam. E dunque

lo strappo al protocollo sarebbe un segno di benevolenza e di riguardo da parte di Kim Jong-il. In assenza di elementi più sostanziali sono questi segnali esteriori per ora a fornire qualche indicazione sulle prospettive di successo del vertice. Il clima nell'insieme sembra favorevole. Prima di lasciare Seul, Roh aveva sottolineato due grandi temi al centro del vertice: la cooperazione economica e la conversione del provvisorio armistizio del 1953 in pace definitiva. Sul primo punto non dovrebbero esserci difficoltà. Il Sud è orientato ad innalzare a 600 milioni di euro il valore degli stanziamenti a favore del Nord, con un incremento del cinquanta per cento rispetto all'anno in corso. La seconda questione è ovviamente più complicata. Roh, che tra pochi mesi terminerà il proprio mandato presidenziale, punterebbe a ottenere una sorta di di-



chiarazione di pace, più che un vero e proprio trattato che richiederebbe ovviamente più tempo. Ed è comunque molto interessato a concreti miglioramenti sul terreno dei rapporti militari e della sicurezza. La scelta di arrivare a Pyongyang via terra, anziché in aereo come fece sette anni fa Kim Dae-jung, è simbolicamente collegata proprio al desiderio di attenuare l'atmosfera di teso confronto e so-

spetto reciproco che si respira lungo la linea di demarcazione, il confine di fatto fra le due Coree. Qualche mese fa un analogo significato aveva avuto l'inaugurazione della ferrovia che collega le due capitali. Una cerimonia che in futuro verrà ricordata come l'inizio di regolari collegamenti su rotaia che per ora non esistono. Lo svolgimento del summit potrebbe coincidere con una svolta clamorosa nei rapporti fra il regime comunista dinastico di Pyongyang e il suo maggiore nemico, gli Stati Uniti. A Pechino sono in corso colloqui serrati nell'ambito del negoziato a sei (le due Coree, Usa, Russia, Giappone, Cina) sul disarmo nucleare di Pyongyang. Dalla capitale cinese il rappresentante nordcoreano ha preannunciato l'imminente definizione di una data in cui Washington cancellerebbe la Corea del Nord dalla lista di cosiddetti Stati canaglia. Sarebbe questo il premio per le buone intenzioni dimostrate da Kim Jong-il negli ultimi mesi. Dapprima, in cambio dello sblocco dei fondi congelati in alcune banche di Macao, la Corea del Nord ha accettato di fermare il suo principale impianto atomico a Yongbyon. A quanto pare sarebbe vicina la definizione delle modalità per un ulteriore progresso, e cioè la disattivazione delle po-

tenzialità militari nordcoreane in campo nucleare entro la fine dell'anno. Resta un punto per nulla secondario da chiarire: Pyongyang propone il semplice smantellamento degli stabilimenti, Washington insiste per la completa disattivazione chimica. Tuttavia se nonostante i persistenti margini di disaccordo, oggi venisse davvero rimossa l'etichetta di Stato-canaglia appiccicata da Bush alla dittatura nordcoreana, il vertice fra Kim e Roh celebrerebbe probabilmente anche l'annuncio di un non lontano avvio di normali relazioni diplomatiche fra la Corea del Nord e gli Stati Uniti. Ieri la Casa Bianca si è limitata a sostenere di avere «sempre sostenuto il dialogo fra le due Coree» ed ha espresso la speranza che il summit «possa contribuire alla pace, alla sicurezza e alla denuclearizzazione della penisola».